

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

196^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 10 DICEMBRE 1980

Presidenza del vice presidente VALORI

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Deliberazione su domanda:

LAPENTA (DC), relatore Pag. 10570

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA (2-20 dicembre 1980)

Variazione 10587

CONGEDI 10569

DISEGNI DI LEGGE

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 77-B:

PRESIDENTE 10570

CAROLLO (DC) 10570

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante 10569

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente 10569

Deferimento a Commissione permanente in sede referente 10569

Presentazione del testo degli articoli proposto dalla 5^a Commissione permanente per il disegno di legge n. 77-B . . . Pag. 10569

Presentazione di relazioni 10569

Discussione:

« Ulteriori finanziamenti per l'opera di ricostruzione nelle zone del Belice distrutte dal terremoto del gennaio 1968 » (794) (Relazione orale):

PRESIDENTE 10576 e *passim*

CAROLLO (DC) 10575, 10583, 10585

MONTALBANO (PCI) 10576

NICOLAZZI, ministro dei lavori pubblici . . 10585

SEGRETO (PSI) 10581

TONUTTI (DC), relatore . . 10570, 10585, 10587

INTERROGAZIONI

Annunzio 10587

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 11 DICEMBRE 1980 10592

Presidenza del vice presidente VALORI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 18).

Si dia lettura del processo verbale.

PALA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Damagio per giorni 2.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Modifiche alla legge 13 luglio 1965, numero 882, sull'ordinamento della banda della Guardia di finanza » (1195) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª e della 4ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

PARRINO ed altri. — « Disposizioni per l'avanzamento degli ufficiali in congedo del-

le Forze armate » (1021), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente

PRESIDENTE. Su richiesta della 9ª Commissione permanente (Agricoltura), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il seguente disegno di legge, già assegnato a detta Commissione in sede referente:

Deputati **VAGLI** Maura ed altri. — « Norme integrative della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, recante nuove norme per lo sviluppo della montagna » (1029) (*Approvato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Annunzio di presentazione del testo degli articoli proposto dalla 5ª Commissione permanente per il disegno di legge n. 77-B

PRESIDENTE. La 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali) ha presentato il testo degli articoli, proposto dalla Commissione stessa, per il disegno di legge: « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1978 » (77-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

Annunzio di presentazione di relazioni

PRESIDENTE. A nome della 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), il senatore Patriarca ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Conferimenti al capitale e al fondo di dotazione

di istituti ed enti di credito di diritto pubblico » (1106).

A nome della 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), il senatore de' Cocci ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Norme sul contenimento dei consumi energetici, lo sviluppo delle fonti rinnovabili di energia e la disciplina delle scorte petrolifere obbligatorie e strategiche » (655).

**Autorizzazione alla relazione orale
per il disegno di legge n. 77-B**

CAROLLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAROLLO. A nome della 5ª Commissione permanente, chiedo, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, che sia concessa l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge recante: « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1978 » (77-B).

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Carollo si intende accolta.

**Deliberazione su domanda di autorizzazione
a procedere in giudizio**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Costa, per concorso nel reato di omicidio colposo (articolo 589 del codice penale) (Doc. IV, n. 42).

Ha facoltà di parlare il relatore.

LAPENTA, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di non concedere la

autorizzazione a procedere in giudizio. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvata.

Discussione del disegno di legge:

« Ulteriori finanziamenti per l'opera di ricostruzione nelle zone del Belice distrutte dal terremoto del gennaio 1968 » (794)
(*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ulteriori finanziamenti per l'opera di ricostruzione nelle zone del Belice distrutte dal terremoto del gennaio 1968 », per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

TONUTTI, *relatore*. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il problema che si pone in evidenza di fronte al Parlamento nel momento in cui viene proposta una nuova iniziativa legislativa per la ricostruzione delle zone terremotate del Belice a quasi tredici anni da quei tragici eventi non è tanto quello di dare una risposta al perchè di così gravi ritardi quanto quello di prendere l'occasione per un riesame critico delle norme, delle disposizioni e delle scelte operative fatte per il passato e di vedere quanto quelle scelte abbiano influito sulla azione diretta della ricostruzione e quanto, alla luce dell'esperienza e tenendo conto delle iniziative e delle strutture poste in essere in tutti questi anni, è necessario innovare e migliorare per dare concretamente una risposta, la più possibile definitiva, al problema principale e assolutamente non più rinviabile della ricostruzione delle abitazioni civili.

Come è noto, con la legge 30 marzo 1978, n. 96, è stata istituita una Commissione parlamentare di inchiesta per accertare come gli organi centrali e periferici dello Stato, degli enti locali e degli altri enti pubblici o a partecipazione pubblica che hanno operato per la ricostruzione e la ripresa economica e sociale della zona della Sicilia col-

pita dal terremoto del 1968 hanno dato esecuzione alle leggi e alle disposizioni amministrative in materia. La Commissione di inchiesta, a quanto risulta, sta portando a termine il suo lavoro e le sue conclusioni saranno senz'altro utili per una più approfondita risposta ai quesiti ed alle domande che provengono dalla pubblica opinione sul perchè di una situazione di così gravi ritardi e quanto sia imputabile ad incapacità e a disfunzioni di istituti, enti e persone e quanto a scelte operative, norme di legge e disposizioni che, alla luce dell'esperienza, si sono poi dimostrate incapaci di affrontare con concretezza i reali problemi della ricostruzione.

Ma se il compito della Commissione di inchiesta è chiaramente indicato dalla legge, credo sia utile al Parlamento cercare di fare un tentativo di esame politico generale su alcune scelte che hanno visto impegnati Governo, Parlamento e regioni per cercare di dare risposte valide, ma che invece, di fronte alla drammatica realtà della gente, si sono dimostrate qualche volta astratte. Quello che è successo nel Belice, poi nel Friuli e nella Val Nerina, deve, di fronte alla immane catastrofe della Campania e della Basilicata, proprio alla luce dell'esperienza porre al legislatore, all'Esecutivo, agli enti locali motivi di riflessione e di meditazione. Quando una grave calamità naturale come il terremoto colpisce duramente una zona, due problemi si pongono con immediatezza drammatica: i problemi dell'emergenza e l'impulso istintivo, immediato alla ricostruzione.

Alla base di questi problemi deve subito scattare con efficienza e con immediatezza la solidarietà nazionale sia negli interventi sia nei mezzi finanziari; ma mentre il problema dell'emergenza comporta scelte immediate, rapide e risolutive anche di vasta portata, il problema delle scelte operative per la ricostruzione comporta scelte più meditate e più approfondite dove assume rilevanza fondamentale il diretto rapporto con le popolazioni che pur sempre hanno vivo il loro impulso istintivo a fare subito. Quindi la funzione delle autonomie locali ed in particolare dei comuni emerge in termini fondamentali e, direi, insostituibili al momen-

to delle scelte per la ricostruzione e nel prosieguo della gestione della ricostruzione stessa.

Riconoscere nel comune il luogo dove il rapporto tra popolo ed istituzioni è più vivo, più efficace e più produttivo vuol dire affrontare la ricostruzione delle abitazioni e del tessuto sociale, economico e culturale delle comunità in termini realistici e concreti. Il problema si pone in termini estremamente concreti quando, invece di avere un tipo di evoluzione dei centri abitati che parte dalla realtà esistente che non è possibile sopprimere, dobbiamo affrontare la ricostruzione vera e propria di zone, di paesi, di interi quartieri dove lo sventramento è avvenuto per effetto di una vasta e distruttiva calamità naturale come il terremoto.

Il problema si pone su una giusta mediazione tra costo, tecniche, tipologie, scelte urbanistiche e difesa del « modo di vita » e di quella che può essere definita « la dimora vitale » delle popolazioni. Gli stessi temi del superamento della dimensione comunale, i temi del comprensorio, delle comunità e delle loro funzioni assumono aspetti di prospettiva e di novità quando si affronta un tipo di evoluzione che parte da realtà costituite e frutto di una elaborazione culturale e politica, ma assumono tutt'altra dimensione, specialmente politica, quando queste scelte cadono su un tessuto abitativo e sociale profondamente sconvolto.

Se da un punto di vista teorico infatti può sembrare più facile costruire una città nuova, su dimensioni nuove, con compiti nuovi, quando il vecchio viene distrutto, dal punto di vista umano e quindi politico, direi reale, questa città nuova non può essere costruita senza valutare la realtà umana esistente e le componenti sociali, economiche, psicologiche, patrimoniali e di comportamento di questa realtà, così come si presentano dopo i fatti drammatici della distruzione.

Non può essere sottovalutato in questo campo il fattore temporale della ricostruzione nè possono esserci remore sul piano finanziario, anche se è dimostrato che « i grandi progetti sono invariabilmente più economici dei piccoli ».

Questi sono temi che il relatore ritiene di ricordare e che presuppongono scelte politiche a monte delle scelte legislative pur nella consapevolezza che di fronte alla vastità dei disastri come quelli che hanno colpito il Belice non ci potevano essere soluzioni poste in termini illuministici, ma che solo l'esperienza poteva far valutare esattamente le difficoltà, le distorsioni, gli errori che potevano verificarsi nel tempo.

Il rapporto fra Stato e poteri locali ha trovato una soluzione operativa, pur non completa, come vedremo, solo con la legge n. 178 del 1976, a otto anni da quel triste gennaio del 1968. Se esaminiamo, sia pure sommariamente, la complessa legislazione prodotta in questi anni a favore delle zone del Belice (19 provvedimenti tra decreti-legge, leggi di conversione e leggi), possiamo vedere che emerge una continua iniziativa per affrontare i problemi man mano che si ponevano e che ha portato continue modifiche, a modifica delle modifiche, facendo perdere molte volte di vista il quadro unitario dei problemi.

Ad appena due mesi dal 15 gennaio viene approvata la legge n. 241 e nella legge n. 241 viene convertito il decreto-legge n. 79. È con questa legge che vengono prese le prime decisioni sulla ricostruzione, vengono definiti i campi di intervento dello Stato, come tra l'altro il ripristino a totale carico dello Stato di opere statali e di opere pubbliche degli enti locali ed altri, la costruzione di alloggi a totale carico dello Stato, il trasferimento degli abitati.

Viene pure prevista la concessione di contributi da parte del Ministero dei lavori pubblici per la ricostruzione e la riparazione di fabbricati ad uso di civile abitazione. Si definiscono gli interventi diretti dello Stato per le opere pubbliche di urbanizzazione e ricostruzione nelle località prescelte per il totale o parziale trasferimento. Si istituisce l'ispettorato generale per la ricostruzione.

Fin da queste prime norme si delineano due grossi filoni di intervento, che vengono sempre mantenuti, pur nel prosieguo di modifiche e di contromodifiche; questi due filoni possono essere raggruppati sotto la voce « opere » e sotto la voce « contributi ».

La voce « opere » comprende interventi dello Stato per il ripristino di opere pubbliche, per la costruzione di alloggi, per opere di urbanizzazione primaria nelle zone trasferite, eccetera. La voce « contributi » comprende la erogazione di contributi con modalità previste dalla legge e fino a un ammontare sempre determinato dalla legge per la ricostruzione degli alloggi di civile abitazione.

Anche se l'articolo 3 della legge n. 241 del 1968 prevede contributi anche per le riparazioni, questa voce non risulta mai nel prosieguo della legislazione. È solo poi con la legge n. 178 del 1976 e con la legge n. 464 del 1978 che tutto il grave problema dei contributi viene affrontato in termini più organici, prevedendo interventi anche per le case diverse dalla prima e per le riparazioni.

È su queste due voci, « opere e contributi », che vorrei soffermarmi brevemente per cercare di fare un'osservazione anche in relazione a quanto poi prevede il progetto di legge al nostro esame. Pur rinviando a dopo la puntualizzazione sull'ammontare dei finanziamenti fin qui stanziati per gli interventi nella Valle del Belice, si può rilevare che la complessiva somma di lire 810 miliardi a disposizione del Ministero dei lavori pubblici fino ad oggi è stata così ripartita: per opere, 427 miliardi; per contributi a privati, 383 miliardi. Ma è con gli stanziamenti delle leggi n. 178 del 1976 e n. 464 del 1978 che sono stati imputati 350 miliardi per contributi ai privati, il che fa risaltare che fino al 1976, cioè fino a 8 anni dopo il terremoto, sono stati stanziati per i contributi solo 33 miliardi e 200 milioni.

Altra considerazione riguarda la voce « opere », sotto la quale devono rientrare anche le opere di urbanizzazione per l'attuazione di piani particolareggiati nelle zone non soggette a trasferimenti, per il quale settore, pur essendo specificamente indicato anche dalla legge n. 464 del 1978, non risulta siano stati attuati consistenti interventi. Tenendo sempre presenti le due voci che ho ricordato e con le osservazioni che ho fatto, tutta la legislazione seguente, fino alla legge n. 178 del 1976, ha affrontato di volta in volta sia problemi che riguardavano la

emergenza sia aggiustamenti legislativi in materia di contributi, di espropriazioni, eccetera. Venivano pure indicati i comuni a totale trasferimento e quelli a parziale trasferimento. Da parte sua la regione siciliana, con legge regionale del 3 febbraio 1968, ad appena quindici giorni dal sisma, ha dettato norme per la redazione di piani urbanistici comprensoriali e con altre leggi, specialmente la n. 20 del 1968 e la n. 28 del 1969, ha precisato le disposizioni della legge n. 1 del 1968 prevedendo tra l'altro che i piani comprensoriali sono adottati dai consorzi dei comuni, che ai piani comprensoriali si applicano le misure di salvaguardia previste dalle norme vigenti statali e regionali in materia di piani regolatori generali, che i comuni sprovvisti di piano regolatore generale sono obbligati a provvedere con urgenza alla formazione del regolamento edilizio con annesso programma di fabbricazione e che i piani urbanistici eventualmente preesistenti restano in vigore fino all'approvazione dei piani comprensoriali. Le stesse leggi citate prevedono che all'esecuzione e all'attuazione dei piani comprensoriali, limitatamente alle infrastrutture e ai servizi di interesse comprensoriale, provvedono i consorzi. Sono norme che sembrano molte volte contraddittorie ma sulle quali sarebbe necessario un approfondimento per un giudizio su quanto questa procedura abbia influito sulla speditezza della ricostruzione delle abitazioni e degli abitati. È con la legge n. 178 del 1976 e con il decreto n. 299 del 1978, convertito nella legge n. 464 del 1978, che si apportano importanti modifiche sia sulle procedure che sulle modalità di erogazione dei contributi. Si danno poteri direttamente ai comuni e particolarmente alle commissioni comunali, le quali deliberano sull'assegnazione delle aree, provvedono all'esame delle domande di contributo, all'approvazione dei relativi progetti e alla determinazione del contributo stesso. L'ispettorato generale per la ricostruzione accerta la legittimità della deliberazione e provvede alla concessione del contributo. Il pagamento del contributo e delle anticipazioni è effettuato dal sindaco.

Altra innovazione importante riguarda la definizione dei contributi per la ricostruzio-

ne e per la riparazione delle case diverse dalla prima. Con la legge n. 178 del 1976 e con la legge n. 464 del 1978 si affronta, infatti, il fondamentale problema della ricostruzione e della riparazione delle civili abitazioni, settore questo che, come abbiamo visto, non aveva avuto prima particolare impulso. Si prevede la concessione di contributi pari al costo di costruzione limitatamente a una unità immobiliare, nonché la concessione di contributi per la riparazione e inoltre la concessione di contributi per la ricostruzione o la riparazione di immobili per uso di abitazione o per uso diverso, da convenzionarsi con il comune ai sensi degli articoli 7 e 8 della legge n. 10 del 1977.

Per avere un quadro completo della legislazione e degli interventi si devono dare alcune notizie sugli stanziamenti finora fatti. Le diverse leggi per le zone terremotate del Belice prevedono stanziamenti per circa 1.170 miliardi, così suddivisi: all'ispettorato generale per la ricostruzione 810 miliardi, come ho già ricordato; al provveditorato per le opere pubbliche di Palermo per pronto intervento, costruzioni baracche e acquisto attrezzature 63 miliardi; a Ministeri vari per interventi assistenziali e previdenziali, contributi ai bilanci comunali eccetera 96 miliardi; per interventi in campo economico e in campo infrastrutturale 199 miliardi. Le cifre sopra riportate si riferiscono a valori monetari riferibili dal 1968 al 1978.

Nel secondo volume della relazione previsionale e programmatica per il 1980, quella dell'anno scorso, è riportata una dettagliata relazione sullo stato di attuazione delle autorizzazioni di spesa relative al Ministero dei lavori pubblici al 30 giugno 1979 e questi dati aggiornati sono riportati nella relazione del Ministro dei lavori pubblici presentata al Senato il 20 maggio 1980.

In questo quadro normativo, generale e complesso, che deve essere tenuto presente per una esatta comprensione della situazione, si inserisce il disegno di legge al nostro esame. Il provvedimento, così come era stato presentato dal Governo, era essenzialmente finanziario. La Commissione, con un lavoro complesso e non facile, con contatti diretti, sia pure informali, con le rappresen-

tanze dei sindaci, ha apportato notevoli modifiche alla legge per renderla più operativa possibile al fine di cercare di superare tutte le difficoltà che ancora si sovrappongono alla ricostruzione definitiva delle zone terremotate del Belice.

Senza addentrarmi dettagliatamente nella illustrazione del disegno di legge e delle modifiche ad esso apportate, desidero indicare alcuni punti qualificanti per soffermarmi alla fine sull'importante problema dei mezzi finanziari. Viene inserita una norma che prevede l'indicizzazione dei contributi a ritmo semestrale a partire dal 1° gennaio 1981 sia per quanto riguarda la ricostruzione della prima casa e i contributi per la riparazione sempre della prima casa sia per quanto riguarda la ricostruzione e la riparazione delle unità immobiliari destinate ad uso di abitazione diverse dalla prima.

Si prevede inoltre di innalzare il contributo massimo per la riparazione della prima casa a 15 milioni e di portare il contributo massimo per la ricostruzione dell'unità immobiliare diversa dalla prima a 14 milioni per la ricostruzione e a 12 milioni per la riparazione.

Viene decisa una anticipazione del 50 per cento del contributo previsto sia per la ricostruzione e la riparazione della prima casa sia per la ricostruzione e la riparazione delle altre unità immobiliari adibite ad uso di abitazione.

Una serie di articoli prevede puntualizzazioni operative su alcuni problemi la cui soluzione, alla luce dell'esperienza, dovrebbe agevolare la speditezza delle pratiche; tra l'altro, riguardano le spese di progettazione, l'elencazione dei casi nei quali si deve applicare una maggiorazione del contributo, di fronte a particolari difficoltà costruttive, la validità delle istruttorie fatte dall'ispettorato prima della operatività delle commissioni comunali, la regolamentazione del contributo in caso di trasferimento totale o parziale della proprietà sinistrata per atto tra vivi.

Particolari norme sono previste per il passaggio ai comuni delle opere di urbanizzazione primaria e secondaria, una volta accertata la piena agibilità delle opere stesse. Vie-

ne affrontato il tema, che comunque era già contemplato nella normativa precedente, degli interventi di natura statica, strutturale e di restauro del patrimonio storico, artistico, monumentale e archeologico, prevedendo uno stanziamento sia per i comuni di cui all'articolo 26 della legge n. 504 del 1974, che per i comuni di cui all'articolo 11 della legge n. 178 del 1976.

Altre norme vengono previste per dare la possibilità ai comuni di sostituirsi ai privati, dopo particolari procedure che si richiamano ai piani di recupero della legge n. 457 del 1978, contemplando le modalità sia per fissare il tetto massimo dell'intervento pubblico per opere di questo genere sia per la assegnazione degli alloggi ai proprietari originari.

L'ispettorato generale per la ricostruzione viene prorogato al 31 dicembre del 1983 e viene potenziato con l'assunzione di personale tecnico e amministrativo da destinarsi al funzionamento delle commissioni comunali. Vengono modificate le norme di accreditamento dei fondi all'ispettorato e da questo ai comuni per superare procedure che fino ad oggi hanno creato non poche difficoltà alla speditezza delle pratiche di finanziamento.

Viene infine data ai comuni la possibilità di superare fino al 31 dicembre del 1983 le limitazioni relative all'assunzione di personale. Dai dati più recenti riportati dalla relazione governativa al disegno di legge al nostro esame, ma che dovrebbero, ai sensi dell'articolo 5 della legge n. 178, essere definitivi, salva la determinazione in corso degli aventi diritto, risulta che le prime unità immobiliari da ricostruire o da riparare ammontano a 19.401, mentre le unità immobiliari successive alle prime da riparare o da ricostruire sono indicate in 17.502, per un totale di 36.903 unità immobiliari.

Dalla relazione presentata al Senato dal Ministro dei lavori pubblici sullo stato della ricostruzione della Valle del Belice in data 20 maggio 1980, risulta che al 31 dicembre del 1979 sono stati presentati progetti per 6.738 unità e ne sono stati approvati e finanziati per 5.987 unità. A questi bisogna aggiungere 1.951 alloggi costruiti a totale

carico dello Stato, dei quali 1.186 consegnati e 765 da consegnare sempre al 31 dicembre 1979.

Sulle somme stanziare con le leggi 178 e 464 per complessivi 350 miliardi per contributi a privati, al 31 dicembre 1979 rimanevano ancora da ripartire 97 miliardi, ripartizione che penso sia avvenuta successivamente a questa data.

Questa vasta dimensione del problema della ricostruzione abitativa della Valle del Belice è stata affrontata con preoccupazione da parte della Commissione, specialmente sotto due profili: quello finanziario e quello dei tempi tecnici per la realizzazione delle abitazioni. Per quanto riguarda la vastità del problema finanziario è ben vero, come afferma il Governo, che non è possibile operare una netta determinazione degli aventi diritto al contributo sia per le prime che per le successive unità immobiliari, dipendendo ciò da un riscontro della legittimità delle richieste sulla base di documenti che saranno presentati dagli interessati. Ma è anche vero che non sono, come dice lo stesso Governo, determinabili le necessità dipendenti dalla ristrutturazione e dal risanamento di vecchi centri per i quali non esistono progetti esecutivi e in molti casi neanche strumenti urbanistici regolarmente approvati dalle competenti autorità regionali. Inoltre bisogna valutare l'onere successivo della indicizzazione, che giustamente è stato inserito in questo progetto di legge.

Lo stanziamento di circa 408 miliardi, previsto dal progetto di legge per un periodo che va dal 1981 (per quest'anno sono previste quote minime) al 1985, risulta del tutto insufficiente e, se non modificato, fa prevedere tempi non assolutamente accettabili per la definitiva ricostruzione.

Di fronte alla impossibilità attuale del Governo di dare una risposta concreta e anche — bisogna dirlo — di fronte alla impossibilità di una realistica quantificazione, la Commissione ha invitato il Governo a fare subito delle scelte concrete suggerendo — e la proposta è stata accettata dal Governo che ha presentato un relativo emendamento — che gli oneri futuri vengano quantificati annualmente con la legge di bi-

lancio. A partire dal 1982 quindi il bilancio dello Stato dovrebbe provvedere a seconda delle esigenze a quantificare quote di finanziamenti aggiuntive a quelle previste dalla presente legge, tenendo presente la norma in essa contenuta e valutando le conseguenti necessità finanziarie.

L'altro tema riguarda i tempi tecnici e la necessità di affrontare il problema con determinazione. La Commissione ha affrontato il problema dei rapporti tra ispettorato, comuni e commissioni comunali e fra ispettorato e Ministero del tesoro, dettando alcune norme, come ho già ricordato.

Da qualche parte sono state avanzate alcune proposte per rivedere l'attuale struttura e le funzioni stesse dell'ispettorato. Penso che sia un errore a 13 anni dal terremoto prendere iniziative che modifichino strutturalmente i rapporti che finora si sono attuati. La scelta iniziale di una guida accentrata della ricostruzione — ed è su questa scelta che si potrebbe discutere — è stata rivista ed innovata con le decisioni della legge n. 178 del 1976 con la istituzione delle commissioni comunali. Questa linea deve essere perseguita con tutte quelle iniziative che si rendano necessarie per superare le difficoltà che l'esperienza ha fatto emergere. Lo snellimento delle procedure, la certezza dei finanziamenti sono fatti importanti per superare difficoltà e timori, ma la dimensione del problema, ancora aperto, non può e non deve essere minimizzata. Proprio in questo momento, signor Presidente, triste e grave del paese, di fronte ad una tragedia di più vaste proporzioni, le popolazioni del Belice devono avere la certezza che il Parlamento e il Governo sono sempre a loro vicini. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Do la parola al senatore Carollo perchè voglia illustrare il parere della 5ª Commissione sul disegno di legge in esame.

C A R O L L O . Signor Presidente, potrei esprimere il parere sul testo licenziato dalla Commissione, perchè in atto non conosco eventuali emendamenti che siano stati presentati.

P R E S I D E N T E . Senatore Carollo, abbiamo già il testo di tutti gli emendamenti. Allora, ella può rinviare il suo intervento a più tardi, dopo la discussione generale, quando avrà avuto modo di esaminare gli emendamenti presentati.

C A R O L L O . Come vuole, signor Presidente. Debbo comunque fin d'ora comunicare che la Commissione bilancio, esaminato il disegno di legge licenziato dalla Commissione competente, proporrà delle integrazioni studiate di concerto con il Ministero del tesoro. Sugli emendamenti presentati invece non credo che potrò dare un parere personale; sarà forse necessario riconvocare la Commissione.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Montalbano. Ne ha facoltà.

M O N T A L B A N O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, a giudizio del Gruppo comunista il disegno di legge n. 794 al nostro esame non accoglie interamente le richieste che i sindaci dei comuni terremotati del Belice e i rappresentanti sindacali hanno esposto nell'incontro del 30 ottobre 1979 all'allora presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Cossiga. La delegazione era guidata da un illustre uomo politico siciliano, l'onorevole Piersanti Mattarella, presidente della giunta regionale siciliana, brutalmente assassinato il 6 gennaio 1980 mentre con la propria famiglia si recava a messa nella città di Palermo. Purtroppo, ancora nulla si sa degli assassini e dei loro mandanti. Partecipò a quell'incontro, a nome della federazione unitaria sindacale, un altro illustre dirigente della CGIL nazionale, anch'egli siciliano, improvvisamente stroncato da un infarto: un nostro caro compagno, prestigioso dirigente del movimento contadino della Sicilia, Feliciano Rossitto.

Sono state allora sottoposte all'attenzione dell'onorevole Cossiga alcune questioni fondamentali che a giudizio della delegazione impedivano, e in alcuni periodi blocca-

vano anche, tutto il processo della ricostruzione: 1) la lentezza e il ritardo nella ricostruzione; 2) l'inadeguatezza del contributo dello Stato divorato dalla galoppante inflazione; 3) il mancato potenziamento dell'ispettorato generale per le zone terremotate e la sua scarsa capacità operativa; 4) gli assurdi ed inesplicabili ritardi dei Ministeri competenti nell'accreditamento dei fondi stanziati; 5) la sordità e il disinteresse di enti, come l'Enel e l'EAS, negli interventi di propria pertinenza nella ricostruzione; 6) taluni nodi aggrovigliati della stessa legislazione speciale che rischiavano — così affermava Mattarella — di vanificare la intera opera della ricostruzione; 7) la questione fondamentale della mancata rinascita economica della Valle del Belice.

Il Presidente del Consiglio ha risposto affermando testualmente: « È urgente chiudere questo vergognoso capitolo della storia della Valle del Belice per fare giustizia assicurando la certezza del diritto ai cittadini colpiti dal terremoto del 15 gennaio 1968 ».

A giudizio del Gruppo comunista, con il disegno di legge che stiamo discutendo, il Governo ha parzialmente accolto quei suggerimenti esposti dalla delegazione a nome della Valle del Belice. Per quanto riguarda la parte normativa, così come è stata modificata ed emendata dal sottocomitato della Commissione, il mio Gruppo esprime parere favorevole in quanto essa risponde, in buona parte, alle richieste dei sindaci; inoltre toglie elementi di discriminazione tra i cittadini terremotati; rende meglio applicabili le leggi che, allo stato attuale, operano in questo lento e difficile processo della ricostruzione dei comuni e, nello stesso tempo, precisa meglio alcuni articoli delle leggi nn. 178 e 464 rendendoli di chiara interpretazione e, quindi, applicabili da parte di chi è preposto ad operare nella ricostruzione.

Dico questo, signor Presidente, perchè fino ad oggi così sono andate le cose. Quest'anno, per esempio, l'ispettorato per le zone terremotate ha emesso solo 374 decreti di contributi per i privati. Se dovessimo camminare con questo ritmo occorrerebbe-

ro trent'anni per completare la ricostruzione, restando ancora 13.000 alloggi da realizzare.

Considerando i 13 anni già trascorsi ed eventuali altri ritardi si raggiungerebbe così il mezzo secolo!

Si è detto che all'ispettorato generale per le zone terremotate non c'è personale tecnico specializzato; ebbene, questo disegno di legge prevede il rafforzamento dell'ispettorato e fornisce in modo definitivo i funzionari che debbono operare nelle commissioni comunali, di cui all'articolo 5 della legge del 29 aprile 1976, n. 178.

Si è anche giustamente lamentato che l'attività dell'ispettorato, limitatamente ad un breve periodo che vede decorrere l'esercizio finanziario dal mese di luglio al 15 novembre, blocca l'opera di ricostruzione poiché vengono a mancare contributi per la povera gente che deve costruirsi la casa.

Tutto ciò, signor Presidente, onorevoli colleghi, è vero. Nel testo in esame è prevista una norma intesa ad evitare questo inconveniente. Tale norma, suggerita e scritta dal Ministero dei lavori pubblici d'intesa con il Tesoro, dovrebbe superare gli inconvenienti lamentati.

A proposito dell'ispettorato riteniamo che il Ministro dei lavori pubblici deve ogni tre mesi tenere una riunione con i sindaci per fare il punto sulla ricostruzione e si dovrà procedere anche ad una verifica su tutta l'attività dell'ispettorato e delle stesse commissioni comunali di cui all'articolo 5. In questo senso abbiamo anche presentato un nostro emendamento.

Altra norma per noi estremamente importante e fondamentale introduce il sistema dell'adeguamento automatico dell'indicizzazione. È previsto un apposito articolo di legge che impegna il Ministro dei lavori pubblici ad emettere ogni sei mesi il decreto di adeguamento al costo di costruzione. Qui giustamente sono state avanzate serie lagnanze e critiche da parte dei sindaci e della popolazione del Belice, che non riescono a capire le ragioni della disparità tra il Belice e il Friuli. La regione Friuli-Venezia Giulia, in quanto delegata, ogni tre mesi emette il provvedimento di adeguamento del

contributo. Voglio opportunamente ricordare ai colleghi che attualmente il contributo che viene concesso in Friuli agli aventi diritto è di lire 450.000 circa al metro quadrato mentre nel Belice è solo di 270.000 lire al metro quadrato, a partire dal 1978.

All'articolo 2 sono previsti contributi per altre unità immobiliari oltre l'alloggio, passando così alla fase che dovrebbe consentire di andare verso il completamento della ricostruzione.

Per quanto riguarda invece la parte finanziaria della proposta di legge, a giudizio del nostro Gruppo gli stanziamenti sono del tutto insufficienti, inadeguati: non viene data una risposta chiara e definitiva alle popolazioni del Belice che da 13 anni sono costrette a vivere nelle baracche. Ricordo ai colleghi di questa Assemblea che, allo stato attuale, i cittadini che vivono in dette baracche sono ben 40.000. Riteniamo che l'emendamento presentato dal Governo in Commissione, relativo ad ulteriori finanziamenti, non è chiaro nella formulazione nè risolutivo e nulla fa ritenere che questa sia l'ultima legge per il Belice.

Il nostro Gruppo vuole che questa legge chiuda l'iter legislativo sulla ricostruzione della Valle del Belice: non è possibile che dopo 13 anni e 21 leggi approvate dal Parlamento le popolazioni debbano ritornare ancora a Roma per chiedere al Governo, al Parlamento un'altra legge per finanziare la ricostruzione.

Se è vero quanto affermano alcuni studiosi, che cioè i terremoti si ripetono, ritornano nelle zone già devastate come l'assassino ritorna puntualmente sul luogo del delitto, mi domando se questa Assemblea possa assumersi la responsabilità di ritardare la ricostruzione, la ristrutturazione, il consolidamento dei fabbricati nei comuni a parziale trasferimento che, per il mancato finanziamento dei piani particolareggiati di risanamento, rischiano altri guai, altri danni sia all'edilizia abitativa che ai centri storici e alle stesse popolazioni. Sono certo che questa Assemblea non vorrà che un nuovo sisma ritorni a distruggere quello che è rimasto e che si è fatto nella Valle del Belice.

La relazione che accompagna il testo del disegno di legge governativo precisa che vi sono ancora da costruire 13.000 alloggi come prima unità abitativa su un totale di 19.000, mentre per le altre unità da riparare e ricostruire ne sono state riparate o ricostruite solo 8.000 su un totale di 25.000; ne rimangono ancora 17.000. Il Governo sostiene che, allo stato attuale, non si è in grado di quantificare la spesa per ricostruire il Belice: mi consenta di dire il rappresentante del Governo che questo non è vero; oltre a quanto scritto nella relazione per la costruzione delle case, ci sono i programmi delle opere previste per i comuni a totale o parziale trasferimento: togliendo le opere che già sono state realizzate, abbiamo la quantificazione esatta di quello che ancora si dovrà costruire nel Belice. Si obietta a questo punto che la ricostruzione ha un costo, ma tra uno, due, tre anni ne può avere un altro, anzi avrà senz'altro un altro costo, dico io. Ebbene, noi proponiamo che la ricostruzione e la spesa necessaria oggi quantificabile siano prettamente legate al processo inflattivo.

Per fare quindi fronte alla costruzione delle prime residue unità abitative occorrono ancora 400 miliardi; per le altre unità immobiliari occorrono invece 250 miliardi; per la ristrutturazione e il risanamento dei comuni a parziale trasferimento sono necessari altri 200 miliardi; per le opere pubbliche, cioè le strutture come case comunali, scuole, ambulatori, centri sociali e culturali, impianti sportivi, sono necessari altri 150 miliardi. Ecco perchè gli stanziamenti sono del tutto insufficienti, inadeguati per cui non si dà una risposta concreta e definitiva alle popolazioni della Valle del Belice. Questa è la realtà. Mi auguro che questa legge inizi una fase nuova della ricostruzione. Essa dovrà costituire, a mio giudizio, l'ultimo e decisivo provvedimento legislativo capace, sotto il profilo normativo e finanziario e sotto quello della organizzazione degli organi ministeriali e comunali, di dare una risposta conclusiva per il completamento della ricostruzione.

Per quanto attiene all'inchiesta parlamentare non voglio entrare nel merito delle vi-

gende giudiziarie che nel corso degli anni trascorsi hanno caratterizzato un po' tutta l'attività nel Belice. Mi riferisco alle ruberie, agli scandali, agli sprechi, ai progetti redatti dall'ISES, faraonici ed irreali. Comunque non è di questo che devo parlare poichè se ne stanno occupando la Commissione parlamentare e la magistratura ordinaria, con l'augurio che accertino ed individuino responsabilità e colpevoli, nella speranza che vengano severamente colpiti i ladri ed i disonesti a tutti i livelli.

Sono però convinto che alcune spese per opere già realizzate si potevano senz'altro evitare in quanto palesemente superflue e a volte sproporzionate rispetto alle esigenze effettive della popolazione. Mi auguro che nelle regioni della Campania e della Basilicata non si commettano gli stessi errori commessi nella Valle del Belice. Voglio affermare con piena consapevolezza che, fino a quando l'intera ricostruzione era di esclusiva competenza dell'ispettorato generale delle zone terremotate e delle sezioni autonome del genio civile, è accaduto di tutto, con le conseguenze che conosciamo. Mi riferisco agli arresti di funzionari del Ministero dei lavori pubblici e di titolari e rappresentanti di imprese. Nessuna persona semplice, nessun semplice cittadino, donna o giovane, è andato in carcere per aver approfittato della tragedia del terremoto. Gli sprechi, le ruberie, le speculazioni sono letteralmente finiti dal momento che questa Assemblea ha dato ai sindaci, con la legge n. 178, poteri in questa materia decentrando tali attività ai comuni. Questo passaggio di poteri ha totalmente bloccato la corsa agli appalti di comodo, alle perizie suppletive di completamento, alle revisioni di prezzi ed oggi si è più tranquilli. Come vedete, non tutto è stato negativo nella Valle del Belice. Anche se la legge n. 178 è entrata nella fase applicativa dopo un anno dalla sua approvazione, tuttavia si è subito notato che questa Assemblea aveva messo a disposizione di quelle popolazioni uno strumento legislativo efficace, importante, capace di incidere seriamente e proficuamente nell'opera di ricostruzione e di restituzione della casa ai cittadini che l'avevano perduta.

Solo dopo aver trasferito poteri e funzioni ai comuni è iniziata la fase vera e propria della costruzione. Solo allora si sono costruite 6.000 case e circa 3.000 alloggi popolari nonché opere pubbliche necessarie per un vivere civile delle comunità distrutte, tutto ciò malgrado le colpe gravi dell'ispettorato delle zone terremotate. Basti pensare che in questo solo anno esso ha emesso solo 374 decreti di contributo per i privati contro i 5.700 degli anni 1977-78-79. Mi auguro che il Ministro dia una risposta a questa mia osservazione. Ci sono bambini, ragazzi che, nati nelle baracche, addirittura sotto le tende, ancora non sanno cos'è una casa. Forse si sposeranno, avranno dei figli ed ancora aspetteranno la casa. Questa è la realtà.

Questo Parlamento non può assumersi una simile pesante responsabilità morale e umana di fronte alle popolazioni del Belice, di fronte al popolo italiano.

Mi sia consentito infine di esprimere il mio personale ringraziamento — ma credo anche di altri colleghi di questa Assemblea — ai sindaci del Belice per il prezioso aiuto che ci hanno dato non solo nella elaborazione della presente legge, alla quale certamente è legata la ricostruzione dei loro comuni, ma anche in tutti questi lunghi tredici anni. Possiamo con fierezza ed orgoglio, signor Presidente del Senato, affermare che in questo difficile compito e nel lungo periodo che ci separa dal terremoto chi ha retto sono stati i comuni, gli enti locali, alla cui guida sono stati i sindaci, i quali nella quasi totalità sono stati sempre confermati e sostenuti dalle loro popolazioni.

Signor Presidente e onorevoli colleghi, sul piano dell'occupazione e della rinascita dell'economia non c'è stato alcun cenno da parte del relatore, mentre venivano e vengono denunciate e denunciato in questa sede le inadempienze gravissime del Governo, nel senso che i programmi di industrializzazione, solennemente sanciti nell'articolo 59 del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, convertito con modificazioni nella legge 18 marzo 1968, n. 241, e ribaditi con gli ordini del giorno approvati all'unanimità dai due rami del Parlamento nei mesi di marzo 1973,

aprile 1976 e luglio 1978, continuano ad essere colpevolmente disattesi dal Governo.

Nel decreto-legge n. 79 e nella legge di conversione n. 241 si legge testualmente: « La Cassa per il Mezzogiorno, il Ministero dei lavori pubblici, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, in relazione a quanto previsto dall'articolo 6 della legge regionale 3 febbraio 1968, n. 1, la regione siciliana, nell'ambito delle leggi vigenti, proporranno al CIPE una serie di provvedimenti destinati a favorire la rinascita economica e sociale dei comuni indicati dagli articoli 1 e 44-ter del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, e dall'articolo 1 del decreto-legge 15 febbraio 1968, n. 45. Inoltre il Ministero delle partecipazioni statali promuoverà nella regione siciliana l'intervento degli enti a partecipazione statale, sia nel campo delle infrastrutture, sia nel campo delle iniziative produttive. Il complesso dei provvedimenti e degli interventi di cui al presente articolo sarà approvato entro il 31 dicembre 1968 dal CIPE, anche nell'ambito delle procedure di revisione del piano di coordinamento degli interventi ordinari e straordinari per il Mezzogiorno, di cui all'articolo 1 della legge 26 giugno 1965, n. 717 ».

Signor Presidente del Senato, onorevoli colleghi, siamo al 1980, a tredici anni dal terremoto, e ancora le popolazioni del Belice aspettano l'attuazione di questo progetto pilota. Vale la pena di ricordare che nel 1971 c'è stata una promessa di 25.000 posti di lavoro (il famoso pacchetto Colombo) che, quando nel mese di ottobre, sempre del 1971, venne esaminata dal CIPE, si ridusse da 25.000 a 14.000 posti di lavoro.

Questi posti di lavoro erano suddivisi in parecchi gruppi industriali (ENI, ETMI, Montedison, un impianto di alluminio e altri prodotti metallurgici). Vi era anche un grosso impegno che faceva parte del pacchetto Colombo: l'insediamento del centro elettrometallurgico da installare a Capo Granito.

A questo punto è legittimo che il Governo ci dica quali motivi, quali ragioni oggettive impedirono e purtroppo impediscono ancora di impegnarsi a fondo e con serietà per l'attuazione dell'articolo 59 del decreto-legge n. 79 del 1968; le ragioni per le quali

non ha mai tenuto conto degli ordini del giorno approvati da questa Assemblea, con i quali si impegnava il Governo a realizzare quanto previsto dal citato articolo 59.

Signor Presidente, proprio per l'attuazione del disposto di cui all'articolo 59 menzionato, per le ragioni esposte, anche se sinteticamente, abbiamo presentato un emendamento unitario perchè finalmente si passi concretamente ai fatti. Proponiamo che all'articolo 59 vengano stanziati 100 miliardi onde procedere, d'intesa con la regione siciliana, sentiti i sindaci e le organizzazioni di categoria professionali, a predisporre entro sei mesi un progetto speciale di sviluppo economico nella Valle del Belice, tenendo conto della nuova fonte di energia costituita dal metano algerino e a presentare detto piano al Parlamento: tutto ciò in armonia con i regolamenti comunitari che prevedono contributi integrativi per le zone meridionali e depresse.

Dobbiamo ancora constatare che c'è un netto rifiuto da parte del Governo per la ripresa economica e sociale riguardo le zone terremotate e il Mezzogiorno. Tutti gli atti della classe politica di governo vanno nella direzione opposta a quanto sancito nella legge e a quanto stabilito con ordini del giorno approvati dal Parlamento.

La verità è che vi è un indirizzo di politica generale che contrasta profondamente con quanto si è chiesto e si chiede di fare nella valle del Belice. Se prevalesse la linea della ristrutturazione socio-economica, della industrializzazione, della riorganizzazione dell'agricoltura attraverso la creazione di dighe, di industrie per la lavorazione, tipizzazione, conservazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, si avrebbe un ribaltamento della linea politica ed economica che i governi nel corso di tutti questi anni hanno tracciato per il Mezzogiorno assegnando ad esso un ruolo subalterno rispetto al resto del paese, con le conseguenze che tutti conosciamo: questo è risultato evidente anche con il terremoto della Campania e della Basilicata.

Ecco perchè non si interviene nella Valle del Belice per la creazione di posti stabili di lavoro: perchè ciò andrebbe a modificare profondamente gli indirizzi economici che

si hanno per tutto il Mezzogiorno. E la Valle del Belice, essendo anch'essa Mezzogiorno, potrebbe diventare uno scomodo precedente. E qui il problema del Belice diventa il problema di tutto il Sud, il problema del Mezzogiorno.

Per lunghi anni la questione meridionale non è stata mai presa seriamente in esame dai nostri governi, nonostante che il nostro partito avesse posto sempre il problema di un avanzamento, sotto tutti gli aspetti, delle popolazioni del Mezzogiorno. Certo i terremoti che hanno colpito le regioni meridionali hanno messo a nudo lo stato di degradazione di centinaia di comuni sia sotto il profilo urbanistico che sotto il profilo delle strutture igienico-sanitarie di sviluppo delle campagne. Tutto ciò, ripeto, per le gravi responsabilità dei governi che si sono succeduti nel corso di tutti questi anni.

Mezzogiorno, terremotati. Si ricostruisce se vi è una diversa direzione politica del paese, un diverso modo di governare e di gestire la ricostruzione, evitando sprechi, opere faraoniche, ruberie e sganciando le strutture e gli organi dello Stato dagli avvoltoi, dagli speculatori, dalla mafia, che in questi casi calano per approfittare della tragedia del terremoto. Il paese si riprenderà se le regioni meridionali saranno ricostruite e a breve termine. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Segreto, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche i due ordini del giorno da lui presentati insieme ad altri senatori.

Si dia lettura dei due ordini del giorno.

B E R T O N E, segretario:

Il Senato,

considerato che per motivi di diversa natura ma comunque non dipendenti dalla volontà del beneficiario del contributo, questi non ha potuto realizzare sollecitamente la costruzione cui era tenuto;

che, pertanto, in tali casi il contributo già concesso con il decreto dell'Ispettorato

per le zone terremotate non è più sufficiente a realizzare l'unità immobiliare alla quale il terremotato ha diritto,

invita il Governo e per esso il Ministro dei lavori pubblici ad esaminare la possibilità di disporre che l'Ispettorato per le zone terremotate possa emettere decreti di aggiornamento del contributo previa nuova e motivata deliberazione delle commissioni comunali.

9.794.1. SEGRETO, RIGGIO, DI NICOLA,
MONTALBANO, SCAMARCIO,
BARSACCHI, PETRONIO, BOZZELLO VEROLE

Il Senato,

considerato che il Ministro dei lavori pubblici con suo decreto 16 novembre 1979, modificato in data 20 maggio 1980, ha stabilito il costo di costruzione per l'edilizia abitativa nelle zone terremotate della Valle del Belice, aggiornandolo rispetto a quello fissato nell'ottobre 1975, come segue:

a decorrere dal 18 agosto 1977 con l'aumento del 15 per cento;

a decorrere dal 1° gennaio 1979 con l'aumento del 30 per cento;

considerato che l'aumento dei costi di costruzione si è in effetti registrato già in data antecedente a quella del 18 agosto 1977,

invita il Governo e per esso il Ministro dei lavori pubblici a modificare la data di decorrenza dell'aggiornamento dei costi nella misura del 15 per cento, stabilendo almeno la data del 1° gennaio 1977.

9.794.2 SEGRETO, RIGGIO, DI NICOLA, MONTALBANO, SCAMARCIO, BARSACCHI, PETRONIO, BOZZELLO VEROLE

P R E S I D E N T E. Il senatore Segreto ha facoltà di parlare.

S E G R E T O. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho il dovere, prima di iniziare questo mio breve intervento sul disegno di legge n. 794 in favore delle zone terremotate della Valle del Belice, di porgere un profondo ringraziamento al Presidente del

Senato, onorevole Fanfani, per il grande senso di responsabilità e per la sensibilità dimostrata in favore delle popolazioni del Belice in occasione dell'incontro con i sindaci e i parlamentari delle zone terremotate per sollecitare la discussione in Aula del disegno di legge in oggetto. Un ringraziamento vada pure da parte mia e del mio Gruppo al relatore, senatore Tonutti, per essersi sobbarcato a un lavoro estenuante, prima ricevendo i sindaci e poi facendo un lavoro encomiabile assieme ai componenti la 8ª Commissione per trovare le soluzioni necessarie al miglioramento del testo governativo.

Il disegno di legge di cui stiamo discutendo è stato emanato dal Governo nei primi mesi del 1980 e da allora il fatto che siano trascorsi a vuoto parecchi mesi ha posto in seria difficoltà la credibilità del Parlamento. Sono stati inoltre vanificati i contributi concessi per la svalutazione che si è determinata lungo l'arco di tale periodo.

Quando i sindaci e le forze sindacali, accompagnati dal presidente della regione siciliana, furono ricevuti dal Presidente del Consiglio dei ministri e dai ministri competenti, si fece presente che, in base alle notizie ufficiali che l'ispettorato per i terremotati di Palermo aveva loro dato, per completare la ricostruzione del Belice occorrevano circa 850-900 miliardi. Il Presidente del Consiglio di allora aveva risposto positivamente a questa richiesta, tanto che i sindaci, tornando tra le popolazioni del Belice, avevano comunicato alle stesse questa ampia disponibilità governativa. I fatti purtroppo non hanno corrisposto alle attese poichè, oltre al tempo perduto, il Governo si è assestato sulla cifra di 400 miliardi circa adducendo motivi di bilancio non comprensibili rispetto al reale fabbisogno dei terremotati.

Debbo dire tuttavia che le forze politiche e la Commissione lavori pubblici, con l'aiuto del Governo, hanno migliorato il testo governativo facendone uno strumento più aderente alle richieste iniziali dei sindaci.

Mi rendo conto che il fatto di discutere a distanza di 12-13 anni, ancora una volta, su un provvedimento per le zone terremo-

tate del Belice pone questo onorevole consenso parlamentare in una seria crisi di credibilità rispetto alle forze politiche di quelle zone, ma la causa di ciò sta nel fatto che, mentre per il Friuli il Governo aveva preparato una legge organica facendone un fatto nazionale, nominando addirittura un commissario governativo straordinario ed emettendo una tassazione speciale per il reperimento dei fondi, per il Belice vi è stata una infinità di leggi e leggine con finanziamenti vari che oggi non ammontano neanche a 1.000 miliardi.

Certamente in quest'opera di ricostruzione è mancata completamente la regione siciliana. I comuni hanno anch'essi le loro responsabilità per aver ritardato l'approvazione dei piani. E i cittadini non hanno compreso che non si può ottenere tutto con un disegno di legge. È mancato, a mio avviso, il controllo del Ministero dei lavori pubblici, dell'ispettorato per i terremotati di Palermo e delle sezioni distaccate ad esso connesse. È mancato un controllo su tutto l'apparato della ricostruzione, lasciando a tecnici privati, a funzionari disonesti e a politici dalla parola facile la possibilità di fare nel Belice il bello e il cattivo tempo, creando così tutta una serie di intoppi amministrativi e burocratici e mettendo in seria difficoltà la ricostruzione stessa. Ma tutto ciò la magistratura sta facendo oggetto di controllo e di verifica contemporaneamente alla Commissione d'inchiesta: è necessario individuare le responsabilità morali al fine di eliminare ogni remora alla ricostruzione.

Lo stato della ricostruzione nella Valle del Belice è tale che difficilmente si può dire se esso sia soddisfacente oppure disastroso. È certo comunque che, a distanza di 12-13 anni dal terremoto, buona parte della gente abita ancora in baracche e con poche prospettive, stando almeno alla situazione attuale, di vedere ricostruita la propria casa.

Esiste poi una situazione di degrado in alcuni centri apparentemente non interessati in modo drammatico dal terremoto e in cui è necessario un capillare intervento di risanamento se non si vuole una progressiva ed inesorabile ghettizzazione o, peggio anco-

ra, lo sfascio e l'abbandono di un patrimonio artistico, culturale e di tradizioni che allo stato attuale esiste ancora.

Bisogna dire tuttavia che la legge n. 178 del 20 aprile 1976 ha dato una grossa spinta alla ricostruzione dei privati, tanto che in alcuni centri della prima fascia terremotata (vedasi Montevago, Gibellina e Santa Ninfa), per le case interessate al trasferimento del vecchio centro, le prime unità abitative costruite si aggirano intorno all'80-90 per cento. In questo caso le commissioni di cui all'articolo 5 della legge n. 178 sono pronte ad esaminare gli aventi diritto, ai sensi dell'articolo 4-ter della legge 4 agosto 1978, n. 464, alle unità abitative diverse dalla prima o destinate ad altro uso. Con questo nuovo disegno di legge, mi auguro che la ricostruzione possa continuare più sollecitamente fino alla sua completa definizione. In questo disegno di legge, oltre ai miglioramenti già accennati, vale ricordare l'emendamento presentato dal Governo per il quale dal 1982 il finanziamento per il Belice avverrà con legge di bilancio, evitando così nuove leggi per finanziamenti che ritardano sensibilmente la definitiva ricostruzione.

Ho presentato assieme ad altri senatori di altri Gruppi alcuni ordini del giorno che riguardano essenzialmente la indicizzazione dei prezzi di ricostruzione degli alloggi abitativi. Il Governo già aveva fatto qualche cosa con un suo decreto del 16 novembre 1979, poi modificato in data 20 maggio 1980. Tutto ciò, alla luce della realtà attuale, non basta se poi si considera il trattamento per tale oggetto fatto ai terremotati del Friuli. Si nota infatti una discordanza di prezzi abbastanza rilevante, per cui occorre che il Governo e per esso il Ministro dei lavori pubblici emetta un nuovo decreto di aggiornamento al fine di dare tranquillità ai cittadini della Valle del Belice che debbono costruire la propria casa.

Questo sicuramente potrà portare ad una rapida soluzione del problema dei terremotati. Colleghi di altri Gruppi hanno presentato emendamenti migliorativi a cui ho dato la mia adesione sperando che il Governo li accetti con il solo scopo di dare a

questo disegno di legge quel crisma unitario necessario alla sua approvazione.

Ho evitato di presentare altri emendamenti che i sindaci e le forze sindacali avevano giustamente suggerito: mi sono reso conto che tutto non si può ottenere e molte volte è meglio ottenere poco ma fatto bene. Sono rammaricato per il fatto che ancora una volta il Governo ha vanificato l'articolo 59 della legge sul Belice riguardante lo sviluppo economico delle zone terremotate. Comunque è stato presentato un emendamento che anche io ho firmato e mi auguro che il Governo possa dare una risposta soddisfacente al suo riguardo. Non vogliamo provocare ulteriori ritardi nell'approvazione del disegno di legge: votiamo tutti insieme cercando assieme al Governo di migliorarlo nei limiti consentiti dalla legge e dalle umane possibilità. Se tutti insieme faremo questo, credo che il Parlamento ancora una volta avrà assolto la sua funzione non soltanto di insostituibile garante della libertà dei cittadini, ma anche di strumento essenziale alla vita del nostro paese.

Per quanto riguarda i due ordini del giorno che ho presentato, signor Presidente e onorevole Ministro, sono di facile intuizione. Il primo di essi riguarda l'indicizzazione del 15 per cento decisa con decreto emanato nel luglio 1977. Questo decreto ministeriale è stato poi corretto dal ministro Compagna; sono rimasti alcuni mesi vuoti, perciò molti cittadini sono rimasti esclusi da questo beneficio del 15 per cento. Ho presentato l'ordine del giorno con la speranza che lei, signor Ministro, voglia rivedere questo decreto, in modo da riparare l'errore che allora è stato compiuto.

Per quanto riguarda il secondo ordine del giorno, esso evidenzia come molti cittadini nella Valle del Belice hanno avuto, sì, il decreto per la costruzione della casa, ma non hanno visto iniziare i lavori non per colpa delle ditte, ma per motivi vari. Secondo me questi cittadini dovrebbero presentare una istanza alle commissioni locali per ottenere un nuovo decreto, alla luce della situazione attuale.

Questi miei ordini del giorno trattano due problemi importanti e penso che il Ministro potrebbe accettarli senza difficoltà.

P R E S I D E N T E. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Senatore Carollo, la pregherei ora di esporre all'Assemblea il parere della 5ª Commissione.

C A R O L L O. Signor Presidente, come da lei richiesto, mi faccio obbligo preliminarmente di esprimere il parere sul testo licenziato dalla Commissione di merito; poi mi si consentirà di esprimere il parere, quanto meno di carattere procedurale, per quanto attiene agli emendamenti.

Credo che sia interessante ricordare a noi stessi che questo disegno di legge, presentato nel marzo 1980, ebbe già il 6 maggio del 1980 (vale a dire non pochi giorni fa, ma parecchi mesi fa) il parere della 5ª Commissione favorevole nell'ambito dei riflessi finanziari che nascevano da quel testo originario.

Adesso ci troviamo con un testo che in parte è modificato. Per i riflessi finanziari la differenza sta in un'ipotesi, in una proposta di maggiore spesa complessiva di 25 miliardi e 815 milioni di lire per l'esercizio finanziario 1981. Per gli esercizi successivi — a valere cioè dal 1982 — non ci sono modifiche che in atto possono interessare il comitato pareri della 5ª Commissione.

Il discorso quindi va limitato a questa ipotesi di maggiore spesa di 25 miliardi e 815 milioni di lire che non trova copertura, a meno che, come mi permetterò di proporre, non si trovi il modo di ovviare al vuoto finanziario che è nato da questa somma di norme nuove votate dalla Commissione di merito.

In effetti, in sede di comitato ci siamo chiesti se i vari emendamenti proposti dalla Commissione di merito avessero una validità obiettiva. Ebbene, abbiamo unanimemente riconosciuto che una validità obiettiva esiste e, quindi, lo sforzo fatto anche con il rappresentante del Tesoro per trovare la somma a valere sull'esercizio 1981 ha avuto un risultato favorevole.

Quali sono le norme che possono lasciare perplessi e che tuttavia non possono non trovare un certo favore, almeno sul piano della logica e della doverosità sociale?

Il discorso relativo (si tratta di 10 miliardi a valere sul 1982: neanche sul 1981!) ai porti di Mazara del Vallo e di Sciacca si può fare. Il rappresentante del Governo ha sostenuto questa mattina (e credo che lo sostenga ancora) che la materia rientra nella competenza regionale. Sono porti pescherecci; non sono porti industriali: quindi rientrerebbero nella competenza regionale!

In verità nella competenza regionale c'entrano tante materie trattate nel disegno di legge: nel campo sociale, nel campo degli enti locali; in certe attività, in certe prospettive di attività anche edilizia la regione siciliana con il suo statuto speciale ha competenza primaria. Così in campo agricolo — non ne parliamo! — c'è una legge addirittura che regola i rapporti tra regione e Stato.

Ed allora ci siamo detti: se ci sono altre materie di competenza propria della regione e tuttavia lo Stato interviene egualmente data la natura della drammatica realtà sociale (il terremoto del 1968), come mai si va ad individuare solo per i porti di Mazara e di Sciacca la competenza regionale per giustificare il rifiuto dei 10 miliardi a valere sul 1982? Si dimentica che il porto di Mazara è il secondo porto peschereccio d'Italia (*commenti del senatore Segreto*), che Sciacca è uno dei più importanti porti pescherecci. Non si tratta di qualche porto elegante dell'Italia centro-settentrionale ove approdano *yachts*, panfili, ove stanno i motoscafi di persone ricche: quei porti possono essere attrezzati con finanziamenti dello Stato. Non il porto di Mazara, ove invece attraccano centinaia di pescherecci, cui sono collegati migliaia di lavoratori del mare!

Per queste considerazioni ci siamo fatti carico dell'opportunità di ammettere ugualmente il finanziamento, sia pure a valere sull'esercizio 1982, di 10 miliardi.

Abbiamo poi una serie di emendamenti all'articolo 6, all'articolo 8, a proposito dei tetti di contributi, accettati dalla Commissione, tendenti a portare i contributi da 10 a 12, da 12 a 14, da 14 a 15 milioni e poi

il 50 per cento di anticipazioni invece del 20 per cento. Si tratta di cose obiettivamente valide, che hanno una loro ragion d'essere: in effetti, un'anticipazione del 20 per cento significa andare in banca e farsi dare il rimanente; dal momento che bisogna fare la spesa, tanto vale dare un'anticipazione del 50 per cento. Così dicasi per i tetti: i tetti di 10 milioni nel 1968 avevano un senso, ma oggi, a causa dell'inflazione, 10 milioni hanno perduto almeno il 40 per cento del valore effettivo di spesa.

Per queste ragioni abbiamo detto: la maggiore spesa di circa 26 miliardi di lire si può trovare e proponiamo che l'articolo 33 relativo alla copertura sia così modificato: « All'onere derivante dall'applicazione della presente legge nell'anno finanziario 1981, valutato in lire 54 miliardi e 500 milioni, si provvede mediante corrispondente riduzione del capitolo 9001 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per il medesimo anno finanziario. Il Ministro del tesoro è autorizzato, con propri decreti, ad apportare le occorrenti variazioni di bilancio ».

Qui poteva sorgere una questione (che è stata dibattuta in quest'Aula in sede di approvazione delle variazioni di bilancio e in particolare in sede di assestamento di bilancio) che mi permetto di riproporre, dando ad essa la soluzione espressa dal comitato pareri della 5ª Commissione: il richiamo generico ad un fondo globale dalla Commissione non è e non è stato considerato da alcun tempo a questa parte legittimo avendo noi preteso, e non per capriccio, che il richiamo al fondo globale fosse precisato anche con il riferimento agli accantonamenti specifici.

Potrebbe allora sembrare che la presente dizione sia in contrasto con il principio della Commissione relativo ai vincoli di specificazione dell'accantonamento nei fondi speciali. C'è una ragione. Il bilancio per il 1981 e la connessa legge finanziaria debbono essere ancora approvati; quindi può accadere che i 26 miliardi vengano aggiunti ai fondi globali previsti in atto o potranno anche essere sottratti da indicazioni di accantonamenti specifici, secondo l'assetto pre-

sente del bilancio stesso. E poichè bilancio e legge finanziaria dovrebbero essere approvati entro il 31 dicembre e comunque in atto non sono approvati, il richiamo generico al 9001 ha una sua legittimità.

Per quanto attiene poi alla dizione che porta la iscrizione nella legge di bilancio degli oneri aggiuntivi che andranno a maturare negli anni successivi, il comitato pareri è dell'avviso di modificare questa norma facendo riferimento più alla legge finanziaria che alla iscrizione in bilancio. Questo per una somma di considerazioni che sono note a questa Assemblea.

Concludendo, debbo comunicare che questa proposta avanzata dalla Commissione è maturata, sia pure informalmente, anche con il rappresentante del Tesoro. Mi spiace che egli non ci sia perchè potrebbe confermare questa mia dichiarazione. Comunque la mia relazione su questi aspetti connessi al disegno di legge licenziato dalla Commissione è terminata. Rimane il problema degli emendamenti. Lei stesso, signor Presidente, ha riconosciuto autorevolmente che si tratta di emendamenti che prevedono una spesa notevole, intorno ai 600 miliardi. Le ragioni d'essere di tali proposte debbono avere, penso, qualche fondamento. Io non le conosco, ma per la fiducia che ho nei confronti dei colleghi ritengo che abbiano una loro logica ed una loro giustificazione. Ma esse non sono note a me così come non sono note al comitato dei pareri finanziari presso la 5ª Commissione.

Allora, vuoi per la dimensione notevole delle maggiori ipotesi di spesa, vuoi per le ragioni fino a questo momento da noi sconosciute e per le quali si ipotizzano queste maggiori spese di 600 miliardi, non ho che da chiedere il rinvio in Commissione di tutto il pacchetto degli emendamenti. Esprimere un parere improvvisato su di essi non è possibile da parte di nessuno. Che poi il comitato dei pareri in seno alla 5ª Commissione possa a sua volta farsi informare dovutamente, doverosamente, dalla Commissione di merito circa i meccanismi e le ragioni d'essere di quelle proposte di spesa, è molto probabile. Quindi la mia formale proposta è esattamente quella del rinvio in

Commissione di tutto intero il pacchetto degli emendamenti.

P R E S I D E N T E . Alla 5ª Commissione, senatore Carollo?

C A R O L L O . Certo, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Esamineremo successivamente tale questione.

Ha facoltà di parlare il relatore.

T O N U T T I , *relatore*. Non ho niente da aggiungere alla relazione orale che è stata abbastanza ampia.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Ministro dei lavori pubblici.

N I C O L A Z Z I , *ministro dei lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio innanzitutto il relatore per l'ampia illustrazione del disegno di legge, così come ringrazio i colleghi che sono intervenuti. Vorrei subito far osservare che, nella attività di intervento da parte dello Stato in dipendenza del terremoto del 1968, l'anno 1976 rappresenta, come è stato riconosciuto, una svolta per essere stata tutta l'attività stessa concentrata nella Valle del Belice. Dal 1976, e nell'arco di cinque anni, quello in esame costituisce il terzo provvedimento legislativo che viene emanato per la ricostruzione del Belice. La legge n. 178 del 1976, infatti, riveste rilievo basilare nella lunga e complessa vicenda legislativa concernente l'intervento dello Stato dopo il terremoto che nel gennaio del 1968 ha colpito una vasta zona della Sicilia.

Lo sforzo pubblico con la legge n. 178 si è concentrato nella Valle del Belice, la più colpita, iniziando dapprima con intendimento limitato di eliminare le baracche, ma poi estendendosi nel 1978 ad un più ampio ventaglio di interventi. Soprattutto con la legge n. 178 si è inteso rendere i comuni protagonisti della ricostruzione con l'affidamento alle commissioni comunali di numerose e sostanziali incombenze prima espletate dagli organi dello Stato.

In tale quadro si inserisce armonicamente la normativa da me ancora presentata al Consiglio dei ministri all'inizio del 1980 e che ora il Senato è chiamato ad approvare; essa è stata predisposta e meglio strutturata nel suo *iter* legislativo, recependo quanto più possibile le istanze delle popolazioni interessate attraverso le rappresentanze locali e quelle parlamentari.

Lo sforzo finanziario che emerge dalla lettura dei primi tre articoli è stato ripartito in più esercizi finanziari per renderlo compatibile con la situazione economica del paese. Le previsioni a suo tempo fatte dal Governo vengono mantenute anche ora, in presenza della nuova catastrofe sismica che si è abbattuta sul paese.

Il Governo inoltre, accogliendo la richiesta dei sindaci del Belice, ha emendato il provvedimento in modo da renderlo aperto alle ulteriori esigenze finanziarie che il processo di ricostruzione potrà comportare. Da parte dei sindaci, infatti, era stato richiesto lo stanziamento espresso in questo provvedimento di una somma che coprisse l'intera previsione di spesa per le diverse specie di interventi che la normativa consente. Il Governo, non potendo impegnare lo stanziamento richiesto, ha proposto la norma che rinvia l'appagamento delle ulteriori necessità finanziarie alla previsione che dovrà essere contenuta nelle leggi di bilancio. Sono stati previsti nuovi ambiti di intervento quali quelli di carattere strutturale sui beni monumentali ed è stata agevolata l'attività dei privati mediante l'aumento dell'importo della anticipazione e il miglioramento di talune norme mediante ampliamento della loro portata per renderne più sollecita l'applicazione. Viene confermata inoltre la competenza della Commissione parlamentare che esprime parere sulla ripartizione dei fondi tra i comuni interessati. Deve altresì essere richiamata la previsione di assunzione straordinaria di personale qualificato, più volte richiesto, nell'intendimento di migliorare la funzionalità delle commissioni comunali onde renderne più incisiva l'azione a favore dei terremotati.

È stato infine per la prima volta introdotto durante l'*iter* parlamentare un complesso

di norme volte a consentire una ristrutturazione delle zone comunali recuperabili sul piano edilizio e urbanistico: attività interamente affidata agli enti locali ai quali vengono anche attribuiti strumenti sollecitatori nei confronti dei privati in aderenza all'interesse pubblico di cui sono portatori.

La normativa che si discute rappresenta l'attuazione degli impegni governativi a suo tempo assunti e soprattutto, nell'attuale grave contingenza, il massimo sforzo che può essere compiuto dal Governo che peraltro, giova sottolinearlo, nella sostanza ha aderito a tutte le richieste intervenute. Le richieste successive e più recenti — parlo di quelle presentate nella seduta odierna — non sembra che possano trovare in questa sede accoglimento in quanto al di fuori del quadro degli accordi precedentemente intervenuti con i sindaci e con il Tesoro. Qui giova ricordare che in un incontro che ho avuto con parlamentari qui presenti e con i sindaci avevamo concordato le stesse cose poi concordate con il Tesoro e cioè che allo stanziamento di 400 miliardi seguisse l'impegno che gli ulteriori fabbisogni di anno in anno fossero finanziati mediante apposita norma da inserire nella legge di approvazione del bilancio. Ora, quando si dice che non abbiamo una visione chiara delle spese che dovranno essere sostenute, non ci si può contrapporre in un primo tempo l'adesione a questa nostra proposta, in seguito la richiesta di altri 400 miliardi e poi aumentare la richiesta a oltre mille miliardi. Allora significa che la visione non è chiara neanche da parte di coloro che richiedono nuovi stanziamenti; mentre a me pare che con l'intesa intervenuta con i parlamentari e con i sindaci — e che qui ho ricordato — presso il Ministero del tesoro veramente chiudiamo l'*iter* legislativo delle leggi sul Belice perchè prevediamo di anno in anno i nuovi stanziamenti per l'ulteriore fabbisogno cui abbiamo fatto riferimento.

Giova a questo punto ricordare che con le diverse leggi emanate in dipendenza del terremoto della Sicilia sono stati stanziati già 815 miliardi, di cui dal 1976 fino al 1978, e cioè senza gli stanziamenti di cui ora si discute, nel Belice sono stati incentrati 466

miliardi e 700 milioni. Allo stato attuale esiste ancora una disponibilità di 290 miliardi e 858 milioni, di cui 98 miliardi per opere pubbliche di urbanizzazione e ben 192 miliardi e 858 milioni per contributi a privati. Per gli anni 1980 e 1981 sono già stanziati in bilancio 80 miliardi per opere, 40 miliardi per ciascun anno, e 110 miliardi per contributi, 100 nel 1980 e 10 nel 1981.

Nel sottolineare, infine, la volontà comune di chiudere, come dicevo, con la presente legge l'iter legislativo della dolorosa vicenda del Belice, esprimo l'auspicio che un impegno unitario concorra alla sua rigorosa e sollecita esecutività.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, prima di proseguire nella discussione, ricordo che il senatore Carollo, a nome della 5ª Commissione, ha chiesto che gli emendamenti vengano rinviati alla Commissione stessa, per il parere sulla copertura finanziaria.

Dispongo pertanto tale rinvio, ai sensi dell'articolo 100, comma decimo, del Regolamento.

T O N U T T I , relatore. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T O N U T T I , relatore. Signor Presidente, non escludo, a questo punto, che possa rendersi necessario un esame degli emendamenti presentati anche da parte della Commissione di merito.

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Variazione al calendario dei lavori

P R E S I D E N T E . Al fine di rendere più ordinato l'avvicinarsi in Aula dei Ministri che dovranno essere presenti nelle sedute di domani, è opportuno modificare l'ordine degli argomenti iscritti nel calendario, anticipando dal quarto al terzo punto il disegno di legge n. 77-B, recante il Rendiconto

generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1978.

Poichè non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

P A L A , segretario:

LIBERTINI, LA PORTA, OTTAVIANI, GUERRINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei trasporti.* — Considerato che la crisi dell'« Itavia » è il punto di arrivo di un'avventura finanziaria ed industriale priva di basi adeguate e che è giunta così avanti solo in ragione di indebite protezioni pubbliche, gli interroganti chiedono, in particolare, di conoscere:

1) se il Governo può garantire che nessun finanziamento ulteriore sarà concesso alla società « Itavia », considerato che essa non ha alcun titolo per ottenerli e che, comunque, non è in grado di proseguire l'attività;

2) se il Governo non intende ottenere dall'« Alitalia » un servizio sostitutivo di emergenza che garantisca gli utenti;

3) se il Governo non intende revocare le concessioni all'« Itavia » e trasferire i collegamenti all'« Alitalia » che è in condizione di realizzare un servizio efficiente;

4) se il Governo può garantire che, come è necessario, tutti i dipendenti dell'« Itavia » saranno trasferiti all'« Alitalia » nelle debite forme, ma salvaguardando i diritti contrattuali acquisiti.

(3 - 01033)

GUALTIERI. — *Al Ministro dei trasporti* — **Premesso:**

1) che il riassetto definitivo del servizio di trasporto aereo interno sarà possibile solo quando il piano nazionale dei trasporti fornirà gli elementi per la corretta individuazione delle linee evolutive dell'andamento del traffico aereo e l'obiettiva valutazio-

ne delle esigenze delle varie aree geografiche ed economiche del Paese;

2) che anche i provvedimenti urgenti necessari per fronteggiare l'attuale situazione di grave disequilibrio delle linee e dei servizi debbono essere presi nel quadro di un minimo disegno programmatico cui riferire la ridefinizione dei collegamenti e l'eventuale revisione delle concessioni;

3) che è stata presentata al Parlamento la relazione della Commissione nominata con decreto ministeriale n. 34 T dell'8 luglio 1980 (Commissione Robaldo) e che si è tuttora in attesa di poter discutere tale relazione;

4) che, nel contempo, si è notevolmente aggravata la situazione della società « Itavia » e che ciò ha comportato, prima, la non corresponsione delle retribuzioni al personale dipendente nei mesi di settembre, ottobre e novembre 1980, e ora la sospensione dei voli sulle linee servite;

5) che, indipendentemente dalle soluzioni che saranno adottate, l'immobilizzazione della flotta « Itavia », oltre a comportare gravissimo disagio per gli utenti e per l'economia delle zone abbandonate, assegna in ogni caso alla collettività costi altissimi perchè ogni ripresa è subordinata alla revisione di tutti i velivoli, per l'intervenuta decadenza della prescritta certificazione, al nuovo addestramento ed alla qualificazione dei piloti ed al difficile recupero delle attività sospese,

l'interrogante chiede di conoscere che cosa il Governo intenda fare per fronteggiare nell'immediato l'attuale situazione mantenendo contemporaneamente aperte le possibilità di riordino del settore e quelle della continuità del servizio.

(3 - 01034)

GRANELLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali iniziative il Governo italiano abbia intrapreso ed intenda svolgere di fronte ai ripetuti delitti politici che insanguinano El Salvador e se, di fronte a prevedibili e gravissimi pericoli di un ulteriore inasprimento repressivo, non ritenga:

1) di convocare con urgenza a Roma il nostro ambasciatore per un'informazione più

diretta su una situazione sempre più insostenibile quanto a violazione dei diritti fondamentali e per adottare, di conseguenza, misure adeguate nei rapporti bilaterali;

2) di prendere contatto con gli altri Paesi della Comunità europea, che in gran parte hanno interrotto le relazioni diplomatiche con El Salvador, allo scopo di sviluppare congiuntamente nelle più idonee sedi internazionali, a cominciare dall'ONU, una pressante iniziativa in favore di una reale pacificazione del popolo salvadoregno e dell'affermazione dei suoi inviolabili diritti.

(3 - 01035)

VINCELLI, TONUTTI, BAUSI, AVELLONE, RIGGIO, PACINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per fronteggiare la grave situazione determinatasi nel settore del trasporto aereo in seguito all'annunciata decisione della compagnia area « Itavia » di sospendere ogni attività di volo.

Gli interroganti chiedono, inoltre, particolare notizie sui reali motivi che hanno indotto la maggiore compagnia area privata operante nel nostro Paese ad adottare una decisione così drastica, che viene ad incidere negativamente sull'espletamento di pubblici servizi di trasporto e mette in discussione il mantenimento del posto di lavoro per maestranze altamente qualificate.

Si sollecita, infine, un completo rapporto sullo stato dell'aviazione civile nel nostro Paese, auspicando interventi razionali ed urgenti.

(3 - 01036)

MORANDI, CONTERNO DEGLI ABBA-TI Anna Maria, CANETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che, alla fine dell'anno scolastico 1979-80, nella scuola media « G. Mameli », con sede in via Avolio 20 a Spinaceto di Roma, due alunni portatori di *handicaps* non sono stati ammessi agli esami e non sono stati reinscritti alla terza media in quanto è stato loro rilasciato un anomalo attestato di frequenza a soluzione finale del triennio;

considerato che il caso segnalato non è il solo, e che se ne registrano altri analoghi in numerose scuole, e che tali procedure con-

trastano con la legge istitutiva della scuola media dell'obbligo del 31 dicembre 1962, n. 1859, con la legge 4 agosto 1977, n. 517, e con successivi decreti applicativi emanati dal Ministero in materia di programmazione educativa e didattica per l'insegnamento individualizzato, sulla cui base deve prodursi la verifica finale;

tenuto conto che una procedura così anomala qual è quella segnalata, non soltanto appare in contrasto con i disposti costituzionali rivolti alla tutela del diritto allo studio ed al lavoro per tutti, ma determina anche una patente condizione di disparità tra i cittadini e crea un intollerabile aggravamento dell'emarginazione per i portatori di *handicaps* e le loro famiglie,

gli interroganti chiedono di conoscere:

1) se le autorità scolastiche della scuola segnalata, nell'assumere l'atteggiamento denunciato, hanno obbedito a particolari disposizioni in contrasto con le leggi citate;

2) se esistono disposizioni circostanziate relative alle modalità di comportamento dell'amministrazione scolastica tesa a tutelare i diritti dei portatori di *handicaps*;

3) se nelle disposizioni generali tali diritti sono sanciti in modo inequivocabile e con quali strumenti di vigilanza il Ministero interviene per garantirli evitando che, attraverso la pratica diffusa di deroghe inammissibili, si precluda ai portatori di *handicaps* il loro diritto allo studio ed all'occupazione e, di conseguenza, al loro pieno inserimento nella società.

(3 - 01037)

GUERRINI, BENEDETTI, DE SABBATA, SALVUCCI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, della marina mercantile e degli affari esteri.* — Premesso:

che al cantiere navale di Ancona era stata assegnata una commessa di quattro fregate per l'Iraq;

che, con l'inizio della guerra tra l'Iraq e l'Iran, tale commessa è venuta meno a causa delle ragionevoli perplessità del Governo italiano a ratificare il contratto con l'Iraq;

che sostenere, come si fa in alcuni ambienti, la necessità di superare puramente

e semplicemente le ricordate perplessità significherebbe mettere in secondo piano la ricerca della pace rispetto al carico di lavoro per il cantiere anconitano e fare torto alla coscienza dei lavoratori;

che è necessario rilevare — e farla valere — la differenza tra un generale rifiuto a produrre armi ed il concreto rifiuto di alimentare una guerra in atto tramite la costruzione e la consegna di materiale bellico ad uno dei due contendenti, tanto più se si tratta del Paese responsabile dell'inizio della guerra,

gli interroganti chiedono di conoscere:

1) se il Governo non ritenga di dover porre, all'atto della firma del contratto con l'Iraq, la condizione che le navi verranno consegnate solamente dopo la fine delle ostilità;

2) se, per l'immediato, il Governo non intenda garantire, in relazione al problema del carico di lavoro, un'equa ripartizione tra i vari cantieri allo scopo di evitare inoperosità allo stabilimento dorico che registra, proprio in questi giorni, nel suo primo anello produttivo, l'officina navale, un progressivo arresto delle lavorazioni.

In particolare, gli interroganti chiedono di conoscere quando verrà presentato in Parlamento il piano di settore della cantieristica, correlato ad un programma di potenziamento della flotta mercantile ed ai problemi del trasporto e dell'energia.

(3 - 01038)

VITALE Giuseppe. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se risponde al vero che l'ANIC ha intrapreso iniziative per la cessione della proprietà degli stabilimenti di Caltagirone e di Terni della ITRES alle società « Fibronit » e NITAR, nella misura del 35 per cento ciascuna.

In caso affermativo, si chiede di conoscere se è vero:

a) che la cessione dovrebbe effettuarsi a condizioni vantaggiosissime per le suddette società private che pagherebbero soltanto un decimo dell'effettivo valore dei citati stabilimenti;

b) che le organizzazioni sindacali dei lavoratori non sarebbero state coinvolte nella

trattativa per la cessione, malgrado le ripetute azioni di protesta dei lavoratori stessi, in modo particolare a Terni;

c) che non si avrebbero garanzie da parte della « Fibronit » e della NITAR per ciò che attiene ai piani produttivi ed al mantenimento dei livelli occupazionali degli stabilimenti ITRES che, soprattutto perchè insistono nell'area meridionale del Paese, andrebbero salvaguardati e potenziati nel rispetto, in modo particolare, degli impegni CIPE che prevedevano 500 posti di lavoro nello stabilimento ITRES di Caltagirone che, in atto, ne occupa appena 50.

(3 - 01039)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

NOVELLINI. — *Ai Ministri della sanità e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso che la legge n. 833 del 1978, istitutiva del Servizio sanitario nazionale, inserisce la prevenzione delle malattie e degli infortuni in ogni ambito di vita e di lavoro tra gli obiettivi fondamentali da perseguire;

preso atto che la legge individua nella omologazione dei mezzi di lavoro uno degli strumenti per assicurare le più ampie garanzie di sicurezza nei luoghi di lavoro;

tenuto conto che la legge non ha disciplinato tale istituto, ma ha delegato il Governo a provvedervi entro il 31 dicembre 1980 con l'emanazione di un testo unico in materia di sicurezza di lavoro;

considerato che il problema dell'omologazione riveste estrema urgenza in relazione a soluzioni di continuità che si potranno verificare se il testo unico non sarà varato nel termine stabilito, creando blocchi di produzione in molti settori industriali,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Governo non ritiene opportuno — nel caso in cui non riuscisse a varare per motivi tecnici il testo unico — definire entro l'anno la normativa sull'omologazione adeguandola a quella degli altri Paesi della CEE, nei quali operano una molteplicità di organismi e centri-prova, preventivamente

riconosciuti in base a criteri di qualificazione tecnica, sotto la vigilanza dell'amministrazione centrale;

quali provvedimenti il Governo intende adottare per evitare soluzioni di continuità all'attività omologativa nel settore degli apparecchi a pressione, attività attualmente svolta dalla ANCC che al 31 dicembre 1980 dovrebbe cessare la propria funzione.

(4 - 01530)

NOVELLINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso che a livello nazionale esistono impedimenti di varia natura che non consentono alle imprese di utilizzare in modo soddisfacente le risorse che la CEE eroga tramite i diversi strumenti finanziari di cui si è dotata;

considerato che il maggior impedimento è costituito dalla farraginosità delle procedure amministrative che lo Stato e le Regioni hanno imposto agli operatori per l'accesso ai finanziamenti comunitari, in particolare a quelli del Fondo europeo di sviluppo regionale e del Fondo sociale europeo, provocando un accumulo di 1.500 miliardi non utilizzati,

l'interrogante chiede di conoscere quali indirizzi si intendono seguire per snellire le procedure amministrative, consentendo alle imprese di accedere direttamente agli organismi comunitari preposti all'erogazione dei finanziamenti.

(4 - 01531)

MEZZAPESA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che, con ordinanza del 16 febbraio 1978, si concedeva agli incaricati annuali di libere attività complementari nella scuola media dell'obbligo la possibilità di completare l'orario di cattedra con ore di insegnamenti curriculari, mentre la stessa possibilità non veniva data agli incaricati a tempo indeterminato delle stesse libere attività complementari (insegnanti che vantano da un minimo di 6 ad un massimo di 10 anni di servizio), si chiede di conoscere:

quali sono stati i motivi ispiratori di un provvedimento del genere, che sembra aver determinato condizioni di discriminazione e

di iniquità tra insegnanti delle stesse materie, a danno di chi può vantare uno stato giuridico di minore precarietà;

quali sono eventualmente gli intendimenti del Ministro per ovviare a tale situazione.

(4 - 01532)

MEZZAPESA. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso:

che con recente decreto ministeriale la dogana di Bari è stata esclusa dal novero degli uffici abilitati a compiere operazioni relative all'importazione di prodotti siderurgici;

che con tale provvedimento il porto di Bari vede ridotto almeno del 20 per cento il volume complessivo di traffico delle merci secche, con pesanti contraccolpi sulla situazione occupazionale;

che le industrie del vasto *hinterland* del porto barese saranno costrette ad approvvigionarsi dei necessari prodotti siderurgici di base e di semilavorati tramite porti più lontani, con gravi conseguenze sul costo degli stessi;

che il provvedimento ha creato comprensibili proteste nei settori produttivi interessati,

l'interrogante chiede di conoscere se tale situazione è nota al Ministero e se, pertanto, non si ritenga urgente intervenire riconfermando alla dogana di Bari l'abilitazione alle operazioni concernenti l'importazione dei prodotti siderurgici.

(4 - 01533)

CAZZATO. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Premesso che la legge regionale pugliese per la costituzione degli organi dell'Unità sanitaria locale all'articolo 6 stabilisce che i Consigli comunali, al fine di garantire la presenza delle minoranze, eleggono i propri rappresentanti secondo i seguenti criteri:

nel caso di elezione di tre rappresentanti, uno di essi deve essere riservato alla minoranza;

nel caso di elezione di più di tre rappresentanti, gli stessi sono eletti in proporzione al numero dei seggi riportati da ciascuna lista nelle elezioni comunali,

tutto ciò premesso e tenuto conto che sul sistema di votazione sono sorti notevoli contrasti fra i comuni — quelli che devono eleggere più di tre rappresentanti — e la Commissione regionale di controllo nella provincia di Taranto, l'interrogante chiede di conoscere il parere dei Ministri competenti sul sistema di votazione per garantire la proporzionalità delle forze politiche presenti nei Consigli comunali.

(4 - 01534)

MEZZAPESA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni ed al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* — Premesso:

che esiste attualmente nelle aziende autonome dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni una situazione di grave disagio, dovuta in gran parte alla mancanza di dirigenti ed alla limitatezza degli organici delle qualifiche dirigenziali, per cui si rende urgente provvedere almeno alla copertura di tutti i posti disponibili nella qualifica di primo dirigente;

che l'Amministrazione delle poste ha accantonato, ai sensi del terzo comma dell'articolo 62 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, il 50 per cento dei posti che si sono resi vacanti nella qualifica di primo dirigente;

che le Amministrazioni dello Stato non hanno ancora organizzato ed attuato i corsi di formazione dirigenziale previsti dagli articoli 22 e 23 del succitato decreto del Presidente della Repubblica;

che la quasi totalità degli impiegati direttivi della qualifica di ispettore generale ad esaurimento ricoprono di fatto posti dirigenziali senza alcun riconoscimento, nè giuridico, nè economico;

che l'articolo 62 del succitato decreto del Presidente della Repubblica prevede la possibilità di inquadramento nella qualifica iniziale dei singoli ruoli dirigenziali, per gli impiegati direttivi delle qualifiche ad esaurimento di ispettore generale e di direttore di divisione, entro il 31 dicembre 1980,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali provvedimenti i Ministri competenti intendano proporre per sanare la presente, lamentata situazione di carenza di fun-

zionari di qualifica dirigenziale nell'ambito delle aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni;

se non sia il caso di conferire la qualifica di primo dirigente agli impiegati della carriera direttiva della stessa Amministrazione che abbiano una delle qualifiche previste dall'articolo 62 del suddetto decreto del Presidente della Repubblica, secondo i criteri previsti dal primo comma dello stesso articolo e sino alla copertura di tutti i posti disponibili alla data del 31 dicembre 1980.

L'interrogante, inoltre, ricorda che analogo provvedimento fu preso in precedenza con la legge n. 583 del 30 settembre 1978.

(4 - 01535)

VENTURI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non ritenga opportuno rivedere la decisione con la quale il Consiglio di leva di Forlì prima e la Direzione generale del contenzioso del Ministero poi, in contrasto con il parere dell'Ufficio leva di Ancona, hanno negato l'esonero dal servizio di leva al giovane Stefani Giuseppe, nato il 25 agosto 1961 a Casteldelci (Pesaro) ed ivi residente in località Frassineto.

Si tratta di un caso emblematico: il giovane vive con la madre vedova ed uno zio, entrambi malati ed inabili a lavoro proficuo, in un'azienda agraria ubicata nella zona più montana e decentrata del Montefeltro; i congiunti percepiscono pensioni minime che assicurano complessivamente un reddito inferiore al parametro previsto; il reddito dell'azienda agraria viene completamente a cessare con l'assenza del giovane, nè può comunque consentire l'assunzione di un salariato; la presenza del giovane, l'unico capace di guidare un mezzo di trasporto, è assolutamente indispensabile per l'assistenza ai congiunti, dato anche l'isolamento della località in cui vivono, notevolmente lontana da ogni centro abitato.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere se non sia il caso di richiamare i competenti organi ad una più attenta, seria ed

intelligente valutazione delle pratiche di esonero.

(4 - 01536)

Ordine del giorno

per le sedute di giovedì 11 dicembre 1980

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 11 dicembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Ulteriori finanziamenti per l'opera di ricostruzione nelle zone del Belice distrutte dal terremoto del gennaio 1968 (794) (*Relazione orale*).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Sanatoria di infrazioni ed irregolarità formali in materia tributaria (1171) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Conferimenti al capitale e al fondo di dotazione di istituti ed enti di credito di diritto pubblico (1106).

3. Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1978 (77-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

4. Norme sul contenimento dei consumi energetici, lo sviluppo delle fonti rinnovabili di energia e la disciplina delle scorte petrolifere obbligatorie e strategiche (655).

5. Provvedimenti straordinari per le attività teatrali di prosa (1136).

La seduta è tolta (ore 19,55).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA

Consigliere preposto all'Ufficio per la revisione e la pubblicazione dei resoconti stenografici dell'Assemblea